

Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle
Province autonome

Il ruolo della dimensione regionale nell'evoluzione del mosaico territoriale italiano

Una nuova constituency per il prossimo ciclo politico-istituzionale

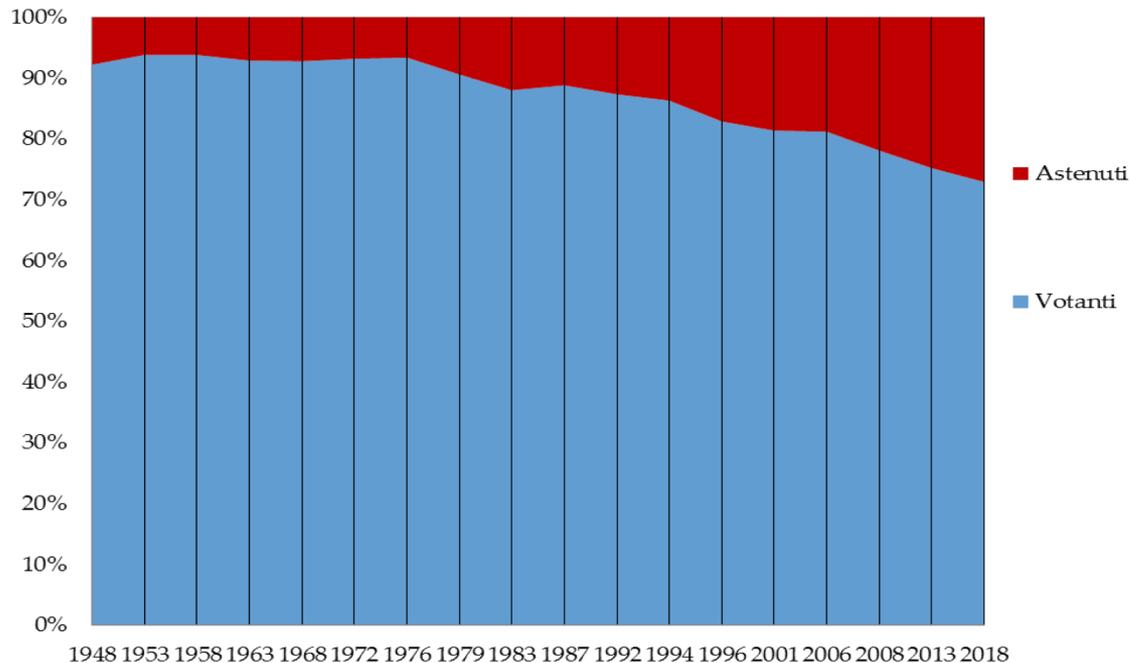


Il disegno della ricerca: 5 temi di analisi

1. **Analisi della perdita di fiducia degli Italiani nelle istituzioni democratiche del Paese. Un fenomeno che trova il suo più evidente e misurabile campo di applicazione nella progressione dell'astensionismo elettorale;**
2. **Analisi dell'evoluzione dell'interesse degli italiani per la dimensione politica e il conseguente "commitment" dei cittadini nelle diverse forme di impegno e partecipazione;**
3. **Rilettura dei dati demografici e socio-economici a livello provinciale per interpretare le direttrici del cambiamento e il riassetto dei diversi territori italiani: serve ancora l'analisi basata sui confini amministrativi?**
4. **Elaborazione e analisi dei divari infra-regionali individuando nella crescita costante degli ultimi anni un monito contro lo svuotamento delle responsabilità dei decisori regionali;**
5. **Auditing interno alle Regioni con indagine presso i consiglieri regionali attualmente in carica finalizzata a raccogliere opinioni sulla transizione in corso, sulle difficoltà emergenti connesse al loro ruolo di rappresentanza e più in generale sugli scenari del regionalismo italiano.**

La crescita dell'astensionismo elettorale

Partecipazione alle elezioni politiche, Anni 1948-2018 (val.%)



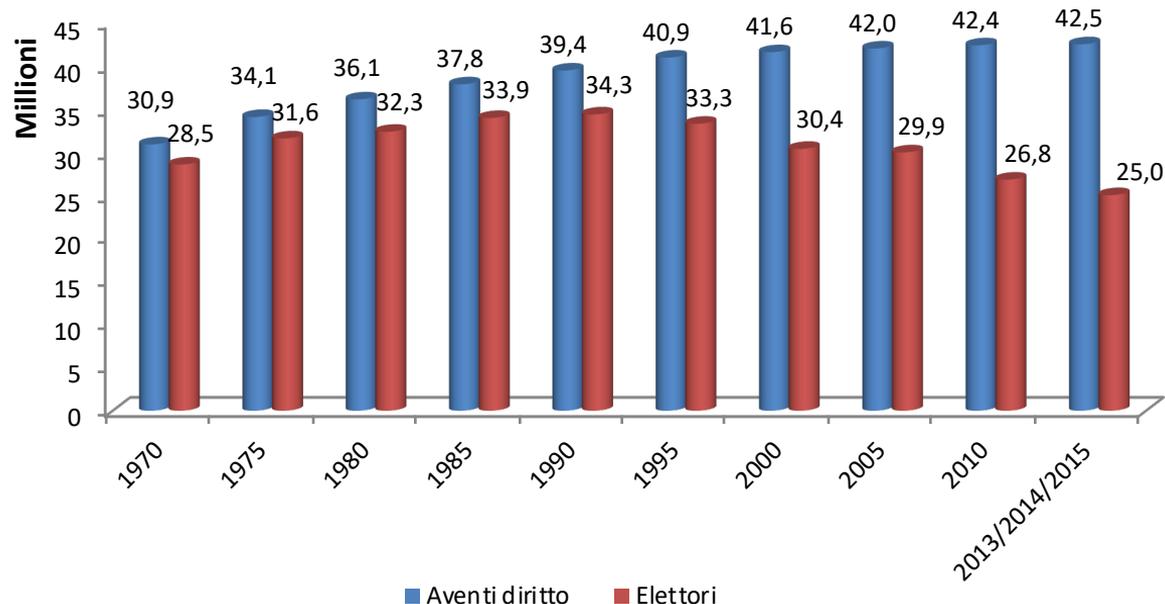
Nel '48 votò il 92,2% degli aventi diritto. Nel 2018 la partecipazione è stata del 72,9%.

L'accelerazione dell'astensione ha interessato gli anni '80 (con la crisi delle ideologie e delle forti identificazioni partitiche), gli anni '90 (con il fenomeno "mani pulite"), e l'ultimo decennio (con il ridimensionamento della presenza territoriale dei partiti e il fenomeno della disintermediazione).

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

La partecipazione alle elezioni regionali

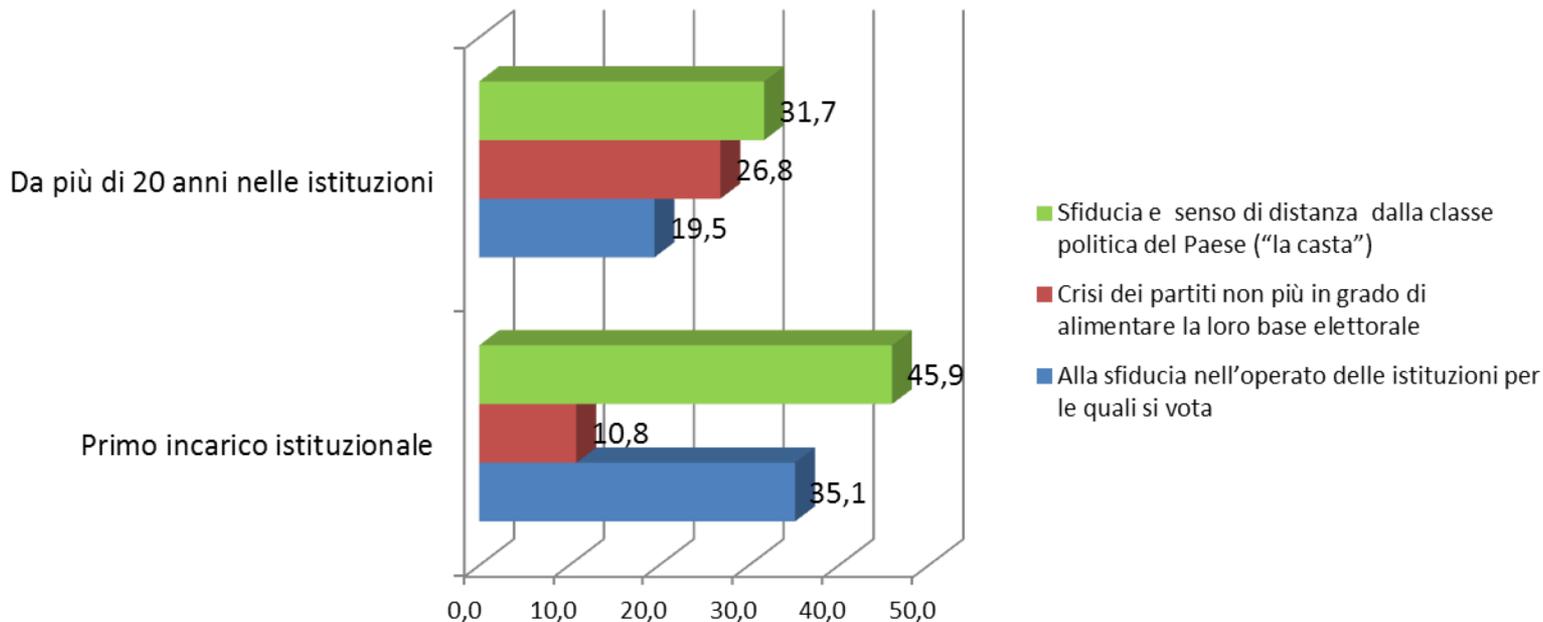
Partecipazione elettorale alle elezioni regionali (Regioni a statuto ordinario), 1970-2015 (v.a. in milioni) (*)



Alle regionali del '90 votò l'87,1% degli aventi diritto. Tra il 2013 e il 2015 i votanti sono scesi al 58,8% (il valore più basso tra tutte le consultazioni elettorali). In controtendenza le Regionali 2018 in Lombardia (73,1%) e Lazio (66,5%).

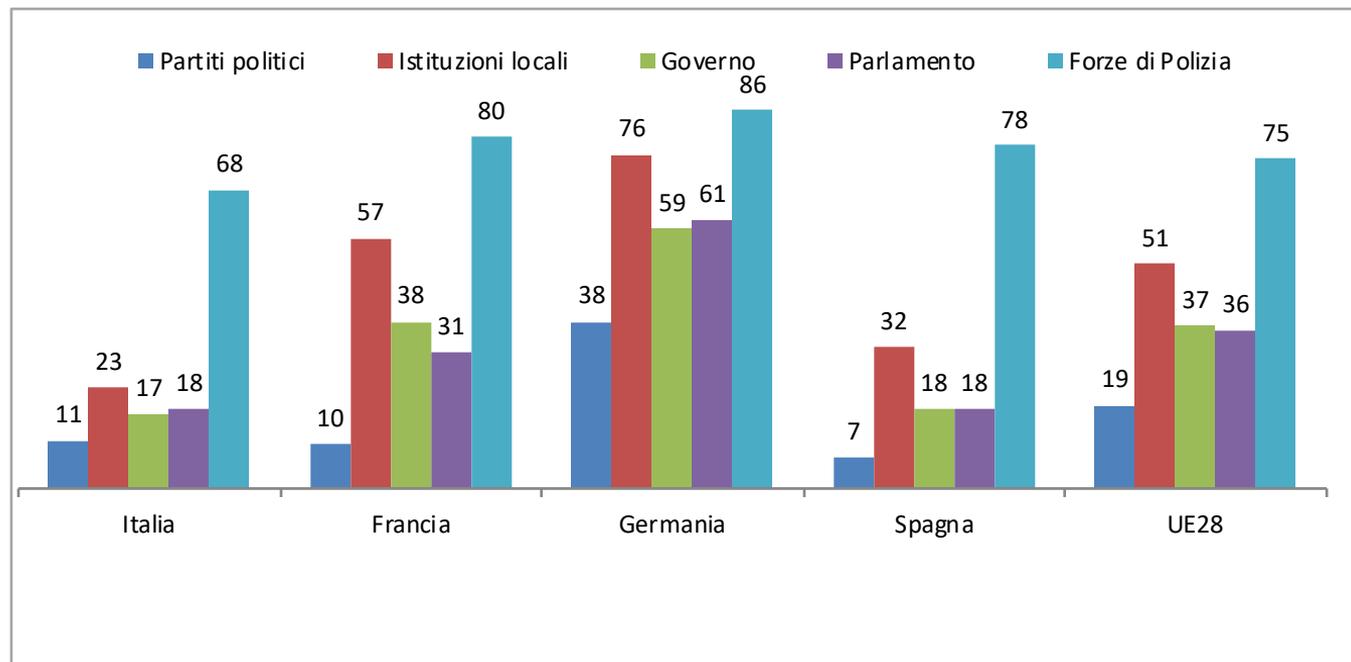
L'interpretazione dei consiglieri regionali

Opinioni in merito alle ragioni della riduzione della partecipazione elettorale in Italia in base agli anni di presenza nelle istituzioni (val.%)



La debolezza istituzionale tra rancore e disintermediazione

Cittadini che dichiarano di avere fiducia nelle istituzioni. Confronto tra Italia, Francia, Spagna, Germania e UE 28, 2017 (val.%)

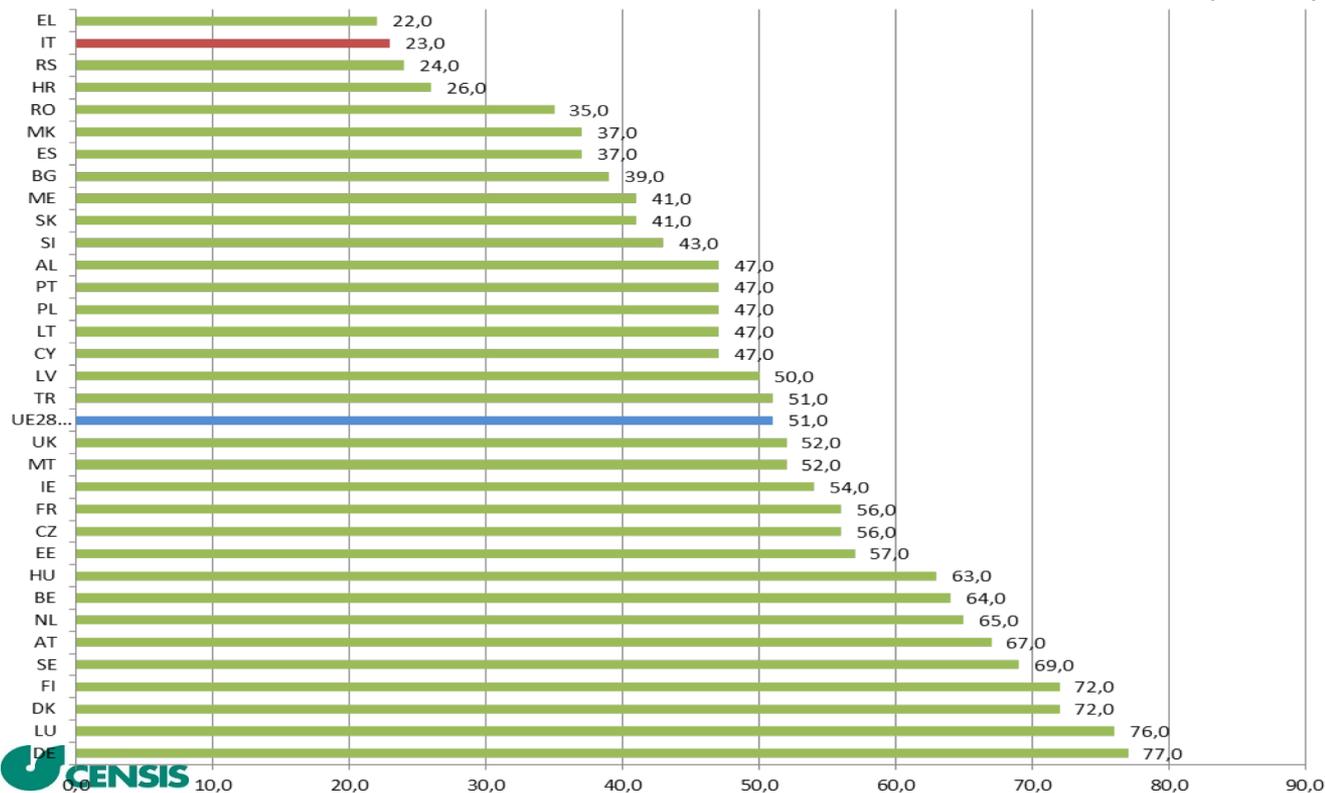


Anche a livello locale si indebolisce il ruolo di «cerniera» tra dinamica politica e dinamica sociale.

Le istituzioni diventano «luoghi inermi»

Fiducia nelle istituzioni locali: penultimi in Europa

Cittadini che dichiarano di avere fiducia nelle istituzioni locali – 2017 (val.%)



Un paradosso: il paese delle «differenze e delle specificità» territoriali è oggi al penultimo posto in Europa per fiducia nelle istituzioni locali

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

La maggior «tenuta» delle regioni del Nord

Voto medio di fiducia verso il Parlamento italiano e le istituzioni locali (regioni, provincie e comuni), 2016

	Parlamento	Istituzioni locali	Differenza istituzioni locali/Parlamento
Piemonte	3,5	4,2	0,7
Valle d'Aosta	3,5	4,5	1,0
Liguria	3,8	4	0,2
Lombardia	3,5	4,3	0,8
Bolzano	3,4	5,4	2
Trento	3,4	5,3	1,9
Veneto	3,0	4,2	1,2
Friuli-Venezia Giulia	3,4	4,5	1,1
Emilia-Romagna	3,6	4,3	0,7
Toscana	3,8	4,1	0,3
Umbria	3,6	3,8	0,2
Marche	3,4	4	0,6
Lazio	3,7	3,4	-0,3
Abruzzo	3,6	3,6	0
Molise	3,3	3,2	-0,1
Campania	4,2	4	-0,2
Puglia	3,8	3,6	-0,2
Basilicata	3,7	3,5	-0,2
Calabria	3,9	3,6	-0,3
Sicilia	3,7	3,1	-0,6
Sardegna	3,0	3,4	0,4
Italia	3,6	3,9	0,3

Lo «scarto» di fiducia premia le regioni del Nord e in particolare del Nord-Est

Interesse e partecipazione per la dimensione politica

Modalità di partecipazione politica delle persone con 14 anni per sesso, 1994-2016 (val. % e var. %)

	1994		2016		1994-2016	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Parlano di politica una o più volte a settimana	50,5	28,3	45,0	29,0	-10,9	2,5
Ascoltano un dibattito politico	40,6	26,7	21,0	14,7	-48,3	-44,9
Partecipano ad un comizio	13,1	5,0	5,0	2,3	-61,8	-54,0
Partecipano ad un corteo	10,6	5,6	4,8	3,8	-54,7	-32,1
Esprimono opinioni politiche sul web (ultimi 3 mesi)	-	-	12,8	9,8	-	-
Non parlano «mai» di politica	23,0	46,6	24,6	40,5	7,0	-13,1

Nel crollo generalizzato recupera qualche posizione la componente femminile

L'informazione politica: la crescita dei canali informali e destrutturati

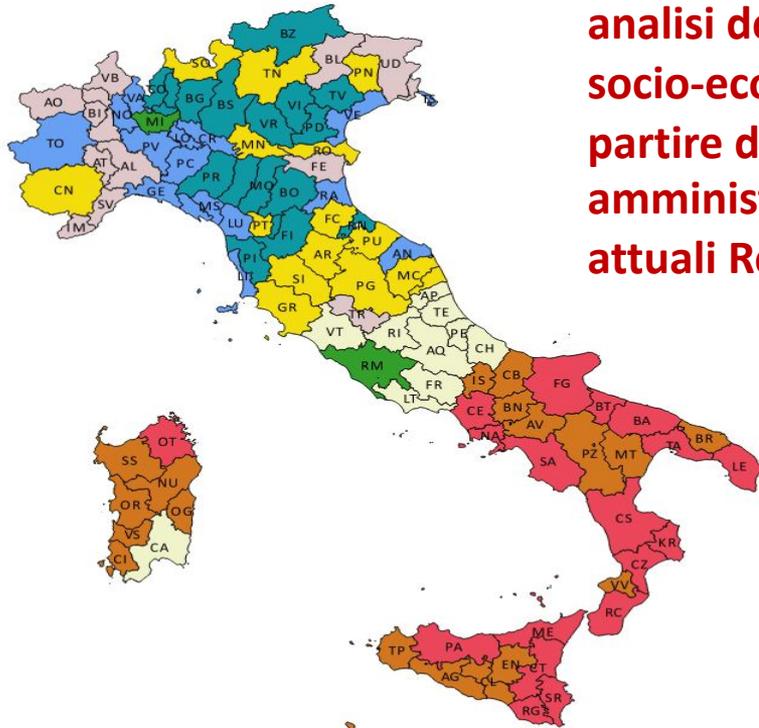
Persone di 14 anni e più che si informano di politica per modalità di informazione e per sesso, 1998-2015 (val. % e var. %)

	1998		2015		1998-2015	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Televisione	94,1	94,5	89,9	91,1	-4,5	-3,6
Quotidiani	58,3	42,6	44,9	34,1	-23,0	-20,0
Amici, parenti, conoscenti e colleghi di lavoro	36,3	34	44,3	42,3	22,0	24,4
Radio	30	26,6	34,8	27,9	16,0	4,9
Settimanali e altri periodici	14,3	16,1	10,7	11,8	-25,2	-26,7
Organizzazioni politiche o sindacali	4,6	1,4	2,8	1,5	-39,1	7,1

Si riduce il “trust” verso i professionisti (dell’informazione e della politica) ed aumenta l’ascolto di chi è collocato in un orizzonte di prossimità.

Una rappresentazione tipologica del mosaico-Italia: contesti diversi, diverse esigenze di rappresentanza

Mappa dei gruppi territoriali



**Sono ancora utili le
analisi dei fenomeni
socio-economici a
partire dai confini
amministrativi delle
attuali Regioni?**

-  Gruppo 1 - I piccoli centri agricoli del sud, il sud abbandonato, il sud del meridione.
-  Gruppo 2 - La piccola e media provincia innovativa.
-  Gruppo 3 - Le aree dello squilibrio socio-economico.
-  Gruppo 4 - I poli metropolitani.
-  Gruppo 5 - La piattaforma manifatturiera, il cuore produttivo.
-  Gruppo 6 - Le aree del benessere maturo in metamorfosi.
-  Gruppo 7 - i territori delle reti multifunzionali e della manifattura
-  Gruppo 8 - Le "carneadi" d'Italia, la fascia mediana inerte a rischio di involuzione.

La crescita dei divari territoriali: una questione da non sottovalutare

Indicatori	Variabilità infra-regionale 2006	Variabilità infra-regionale 2016	Diff. ass. variabilità intra-regionale 2006-2016
Popolazione residente nelle Province italiane	567.973	614.792	46.819
Valore aggiunto pro capite nelle Province italiane	5.411	6.160	749
Imprese attive nelle Province italiane	44.129	51.064	6.935
Export nelle Province italiane (esportazioni pro-capite in euro correnti)	4.194,5	5.286,2	1.092
Tasso di occupazione 15-64 anni nelle Province italiane	9,6	10,3	0,7

Nell'ultimo decennio la variabilità infra-regionale media cresce per tutti gli indicatori socio-economici

La questione dei divari tra le aree urbane e le «aree interne»

Popolazione residente nei comuni periferici e ultra-periferici del Paese(*), anni 2006-2017

Regioni	2006		2017		var.% 2006-2017
	Comuni periferici e ultra periferici		Comuni periferici e ultra periferici		Comuni periferici e ultra periferici
	v.a.	% sul tot. pop. regione	v.a.	% sul tot. pop. regione	
Nord Ovest (366)	406.380	2,6	399.119	2,5	-1,8
Nord Est (252)	513.445	4,6	511.855	4,4	-0,3
Centro (183)	471.076	4,2	472.737	3,9	0,4
Sud e Isole (1.041)	3.220.084	15,7	3.106.857	15,0	-3,5
Italia (1.842)	4.610.985	7,9	4.490.568	7,4	-2,6

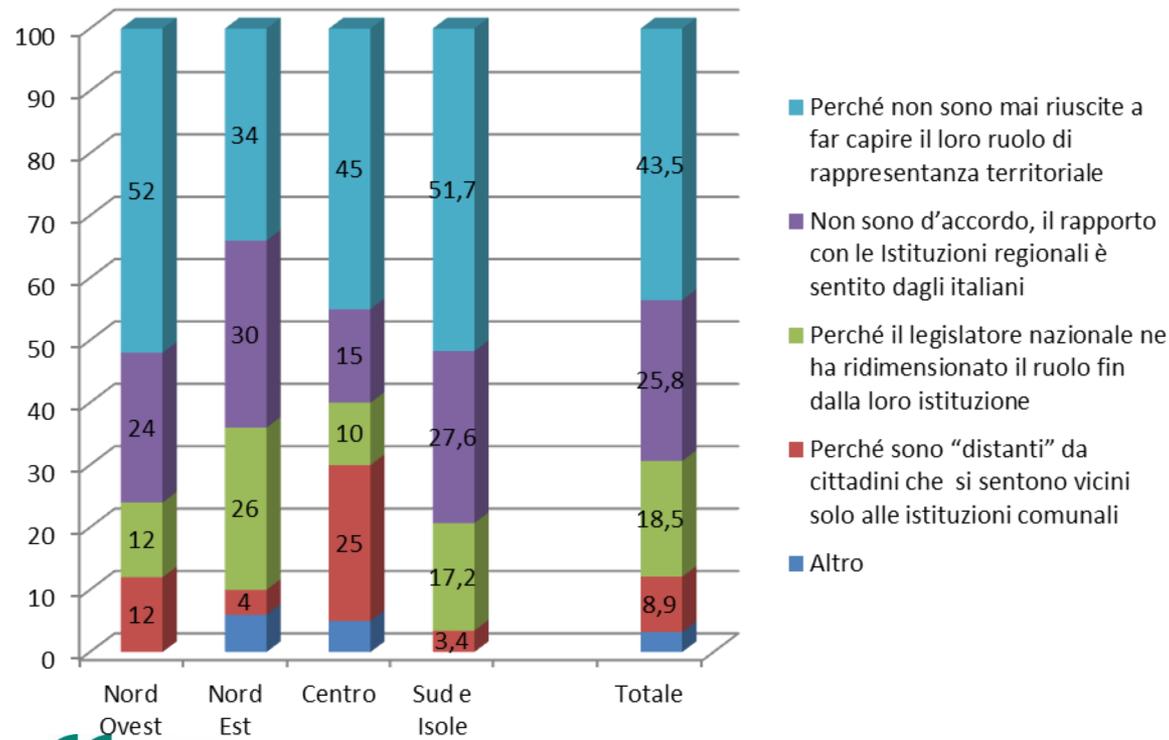
Il valore aggiunto pro-capite nei comuni periferici e ultra-periferici è di circa 17.600 euro (23.800 la media nazionale). Le differenze sono minime nel NE, molto contenute al Sud molto ampie nel NO (Lombardia) e Centro (Lazio)

I “protagonisti” della rappresentanza: l’indagine presso i consiglieri regionali

- Rilevazione (con metodologia CAWI) avviata il 18 gennaio e chiusa prima delle elezioni politiche e regionali (Lazio e Lombardia) del 4 marzo 2018;
- Sono stati effettuati diversi *re-call* sia da parte del Censis che della Conferenza;
- Il risultato finale ha coinciso con la disponibilità di 126 questionari correttamente e integralmente compilati, corrispondenti a circa il 15% dell’universo di riferimento;
- Il campione (ex-post) garantisce la rappresentatività a livello nazionale e a livello di macro-ripartizioni geografiche.

Un regionalismo che...non «scalda i cuori»

Ragioni per cui il rapporto degli italiani con le Istituzioni regionali non è mai stato particolarmente “caldo”

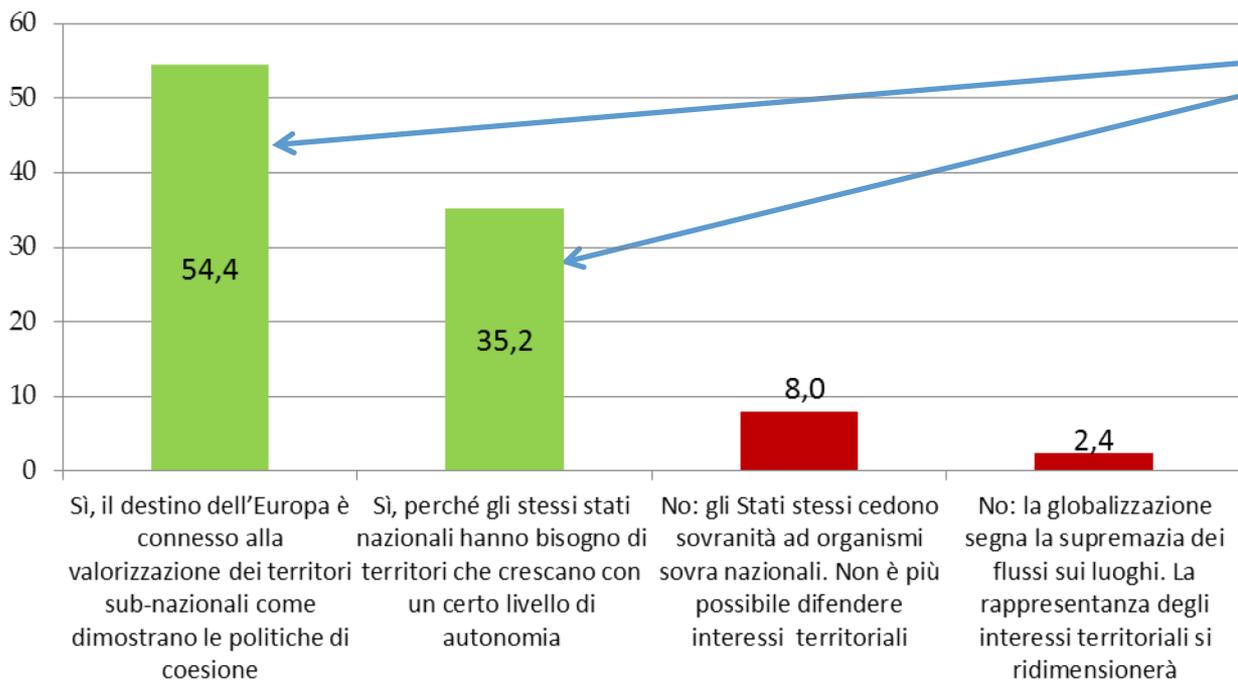


Solo il 25,8% non condivide questa affermazione (ma si arriva al 30,0% nel NE).

La colpa è attribuita alle Regioni stesse (43,5%) ma nel NE si accusa anche il centralismo statale (26%) e nel centro si fa riferimento al ruolo importante del «municipalismo» (25%)

La questione della rappresentanza territoriale

Opinioni su un futuro possibile per la rappresentanza dei territori (val.%)

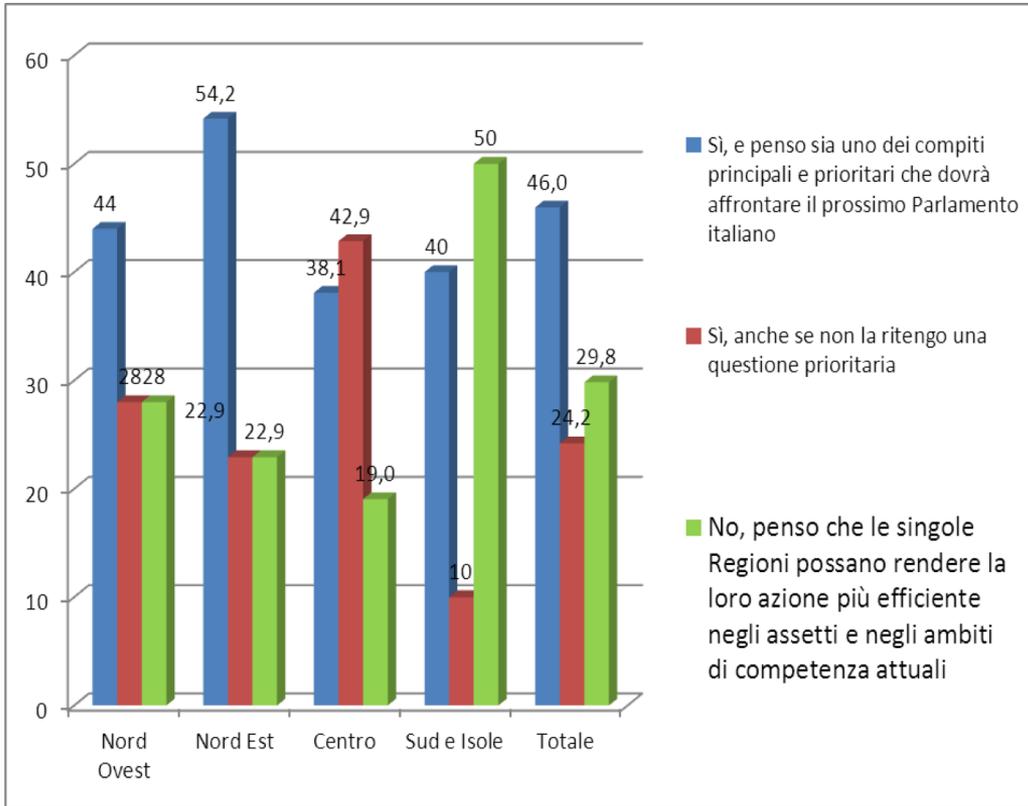


89,6
%

Nonostante la crisi di identità dei «luoghi» e la crescita costante di rilevanza dei «flussi», si rileva una sorprendente fiducia nel futuro della rappresentanza dei territori.

Un posto nell'agenda del nuovo Parlamento

Opinioni in merito alla necessità di un riordino complessivo delle Regioni italiane



Il 70,2% dei consiglieri auspica un riordino del regionalismo italiano.

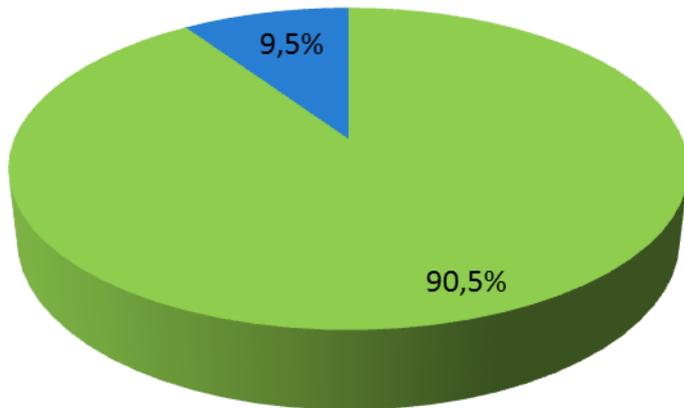
Quasi la metà ritiene che il riordino debba essere inserito tra le priorità del nuovo Parlamento.

Questo orientamento è molto diffuso soprattutto nel NE.

La necessità di rafforzare la cooperazione inter-istituzionale

Opinioni sull'opportunità che lo Stato attivi forme di consultazione e cooperazione quando interviene su materie che impattano sui territori regionali

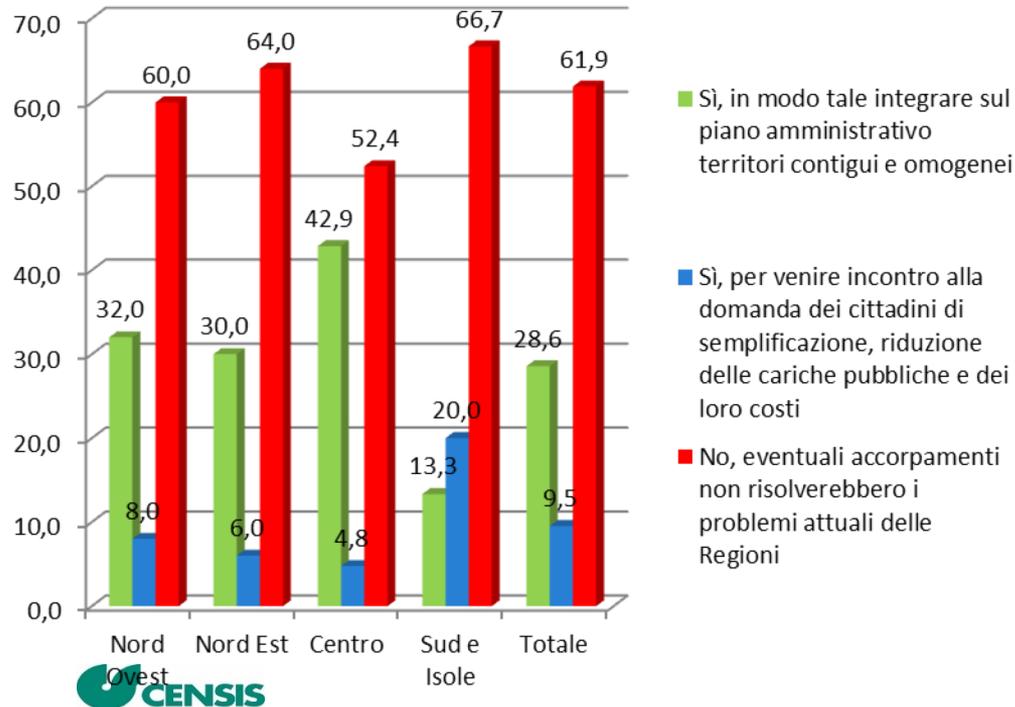
- Sì, soprattutto nel caso di azioni i cui impatti sono considerevoli e dimostrabili
- No, altrimenti l'azione del decisore centrale ne risentirebbe troppo



La questione delle competenze concorrenti andrà in qualche modo risolta...

Nessuno tocchi i perimetri!

Opinioni sull'opportunità di affrontare il tema della ridefinizione dei perimetri attuali delle Regioni italiane

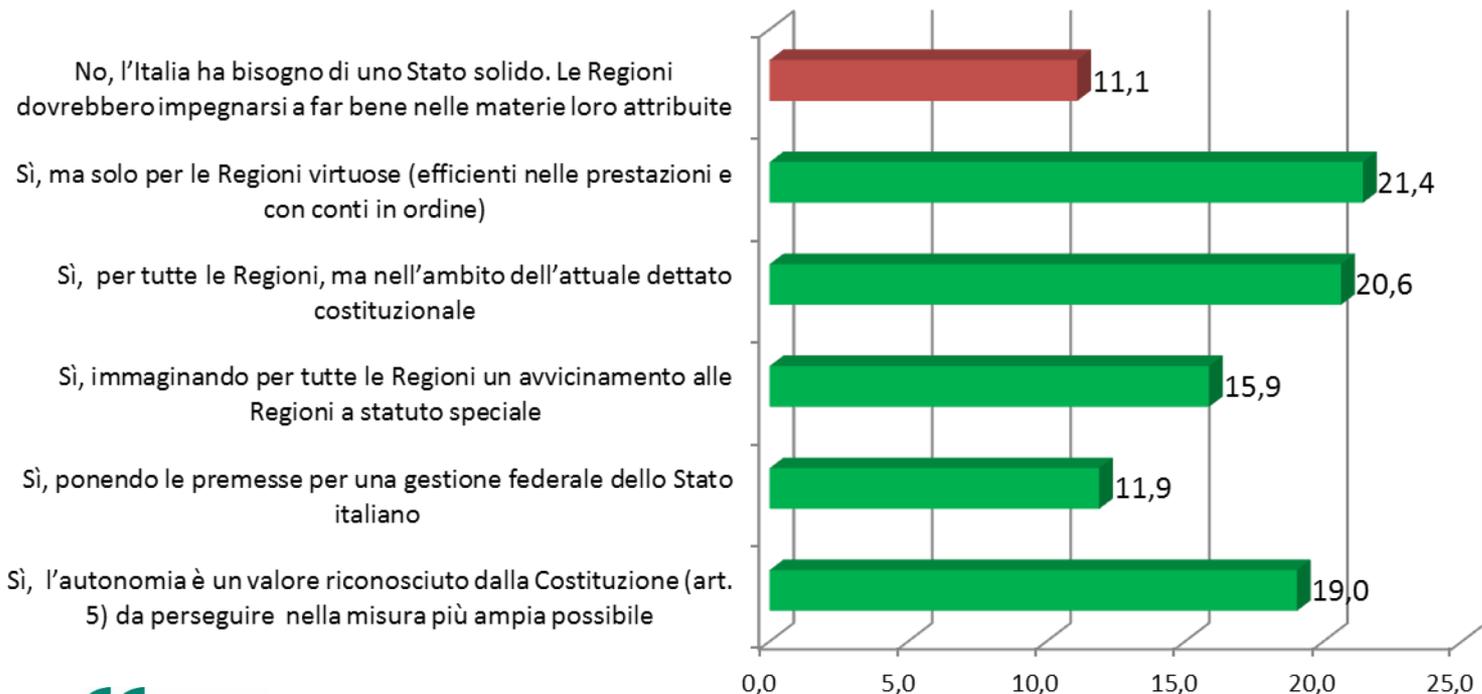


Non piace al 62% dei consiglieri un'ipotesi di riordino delle Regioni che preveda anche di rivedere i perimetri attuali.

Un'opzione del genere viene al massimo valutata con riferimento alla contiguità e somiglianza territoriale (28,6%), e non come risposta alla deriva antipolitica (9,5%).

Maggiore autonomia a Costituzione invariata

Opinioni sull'opportunità di concedere maggiore autonomia su alcune materie alle Regioni che la richiedono (in ottemperanza con l'art. 116 della Costituzione)

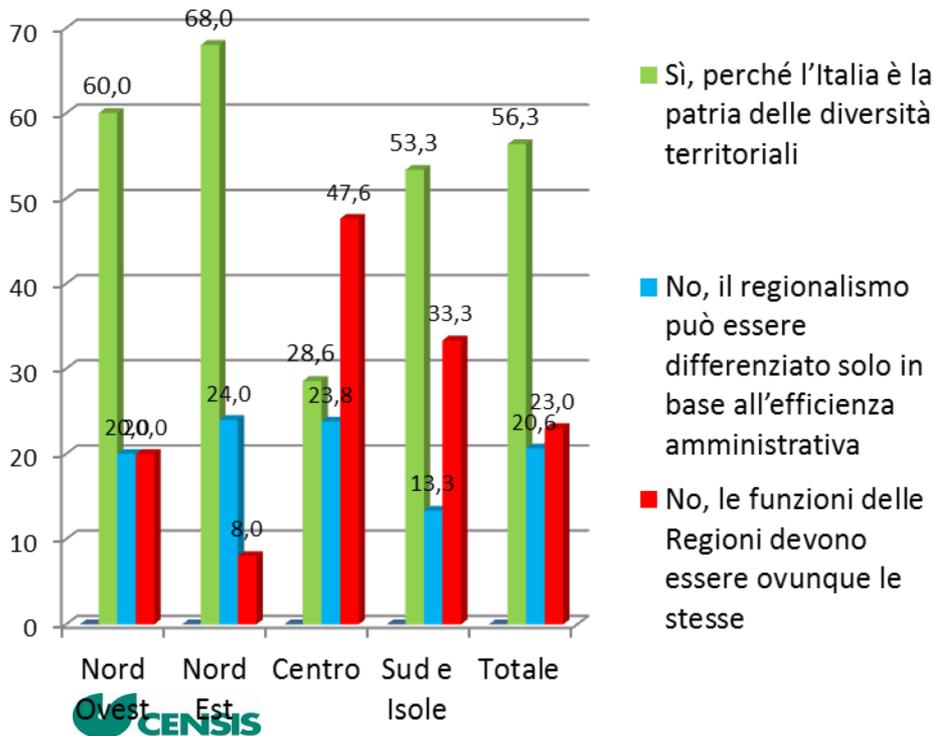


L'88,9% è favorevole ma i motivi sono tanti e diversificati.

L'idea di uno stato federale è oggi minoritaria.

Regionalismo differenziato: un tema divisivo

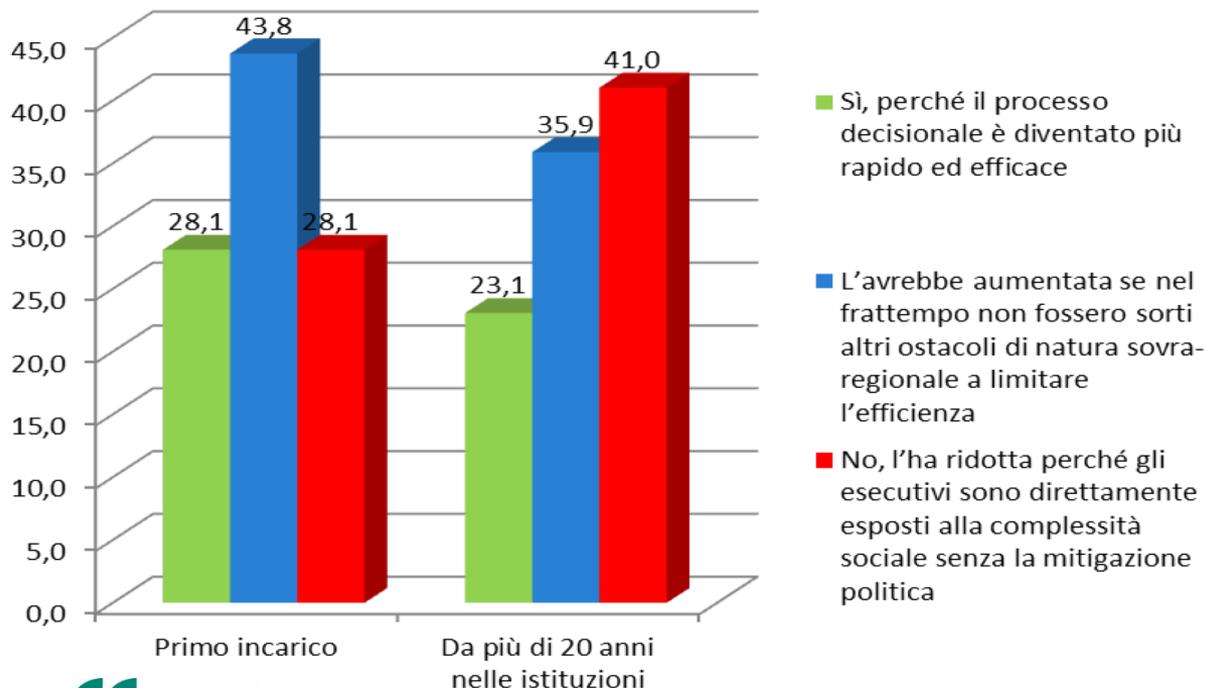
Opinioni in merito all'opportunità di introdurre un "regionalismo differenziato" (alcune funzioni sono richieste dalle Regioni e attribuite dallo Stato in base a caratteristiche peculiari dei territori amministrati)



Il tema divide in due il *corpus* dei consiglieri (piace molto di più nel NE e molto meno nel Centro Italia). In ogni caso solo il 23% del campione ritiene che le funzioni regionali debbano essere identiche ovunque (c'è elevata consapevolezza di un Paese a «regionalismo differenziato di fatto»)

Lo “scivolamento” di ruolo delle assemblee elettive

Opinioni in merito alla legittimazione elettorale “*ad personam*” dei Presidenti delle Regioni. (“Ha aumentato la possibilità delle Regioni di incidere significativamente nella vita delle comunità amministrative?”)

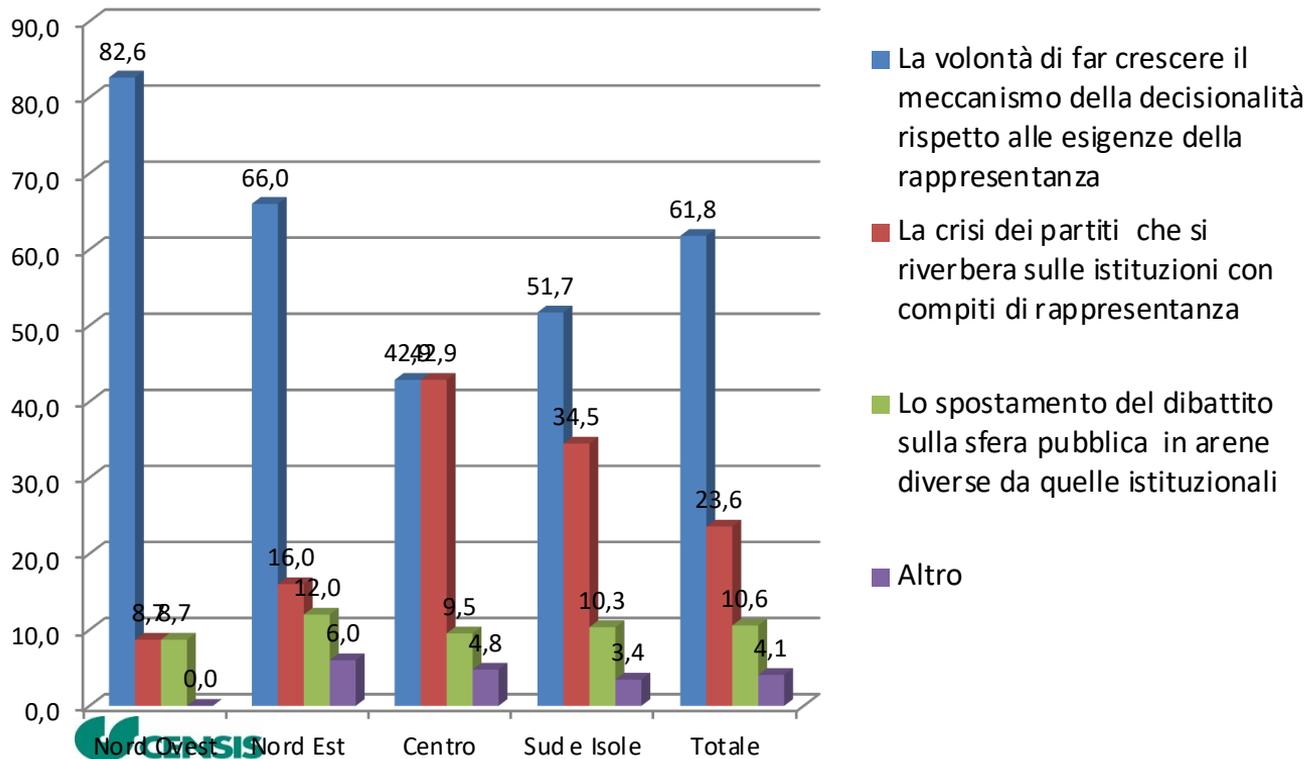


L'elezione a suffragio universale e diretto dei Presidenti delle Regioni (1999) non piace ai «veterani».

Per i «novizi» il problema della difficoltà delle Regioni ad incidere sulle comunità amministrative va cercato altrove.

Decisionalità *versus* rappresentanza?

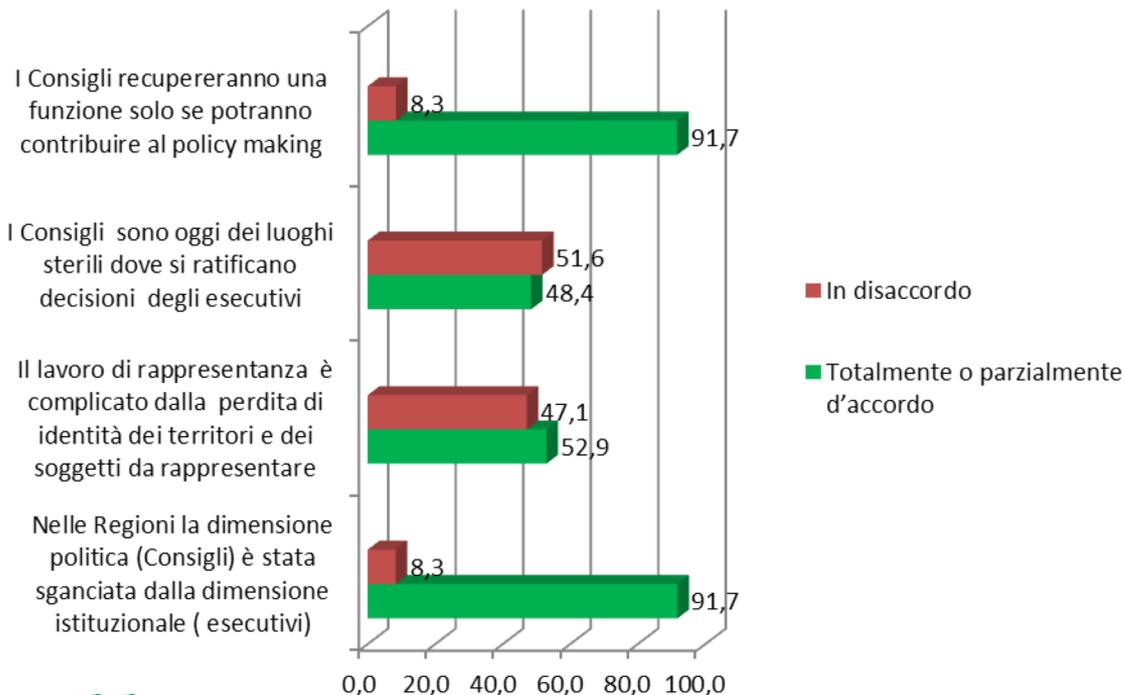
Motivazioni alla base della progressiva riduzione dei poteri e della rilevanza delle assemblee elettive regionali (val.%)



La perdita di poteri delle assemblee elettive viene ricondotta, nella maggior parte delle risposte raccolte, alla volontà di rafforzare i meccanismi decisionali pur a scapito delle esigenze della rappresentanza (61,8%).

Dimensione politica *versus* dimensione istituzionale?

Grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni riguardanti i Consigli regionali

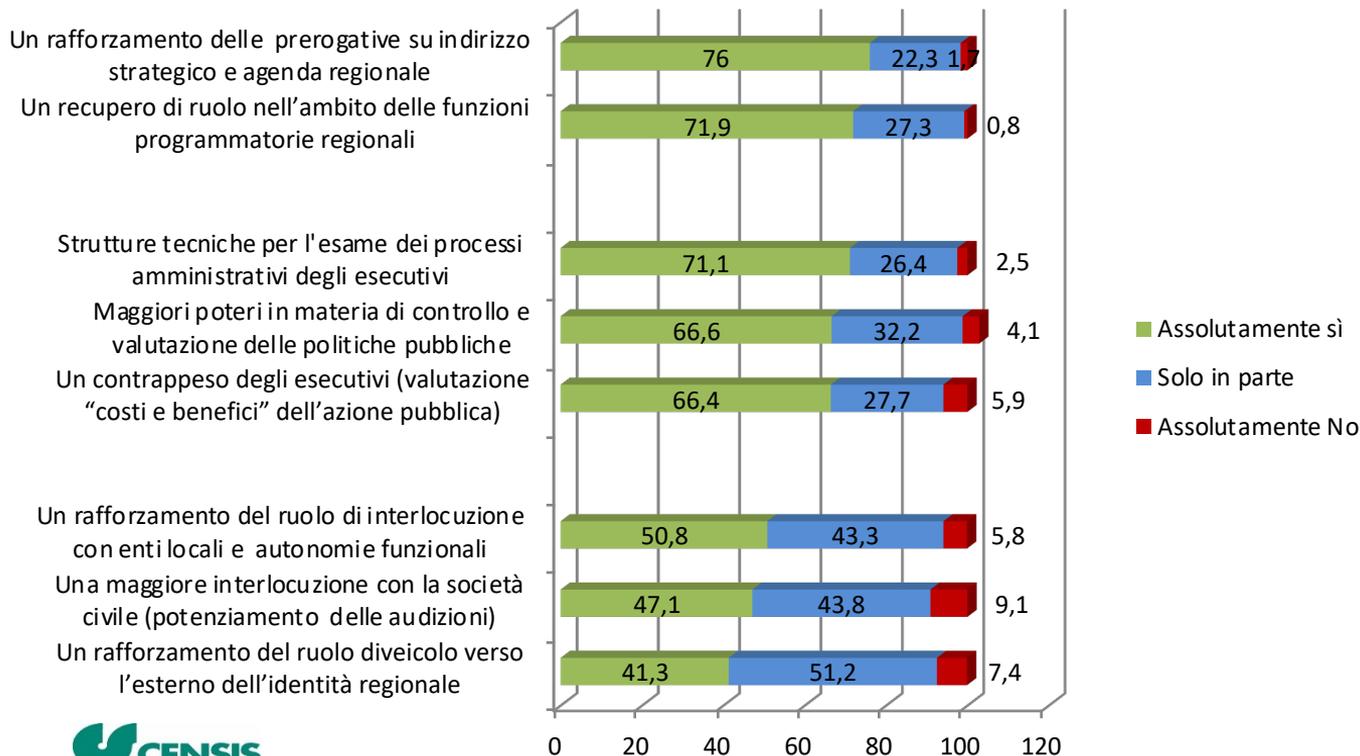


Tutti concordano sul fatto che la dimensione politica (appannaggio dei Consigli) sia stata progressivamente sganciata dalla dimensione istituzionale (direttamente ancorata all'operato degli esecutivi).

Un recupero può venire solo da una nuova forma di partecipazione al *policy making* regionale.

Come uscire dall'empasse?

Le opzioni ritenute più utili per un recupero di ruolo e legittimazione dei Consigli regionali

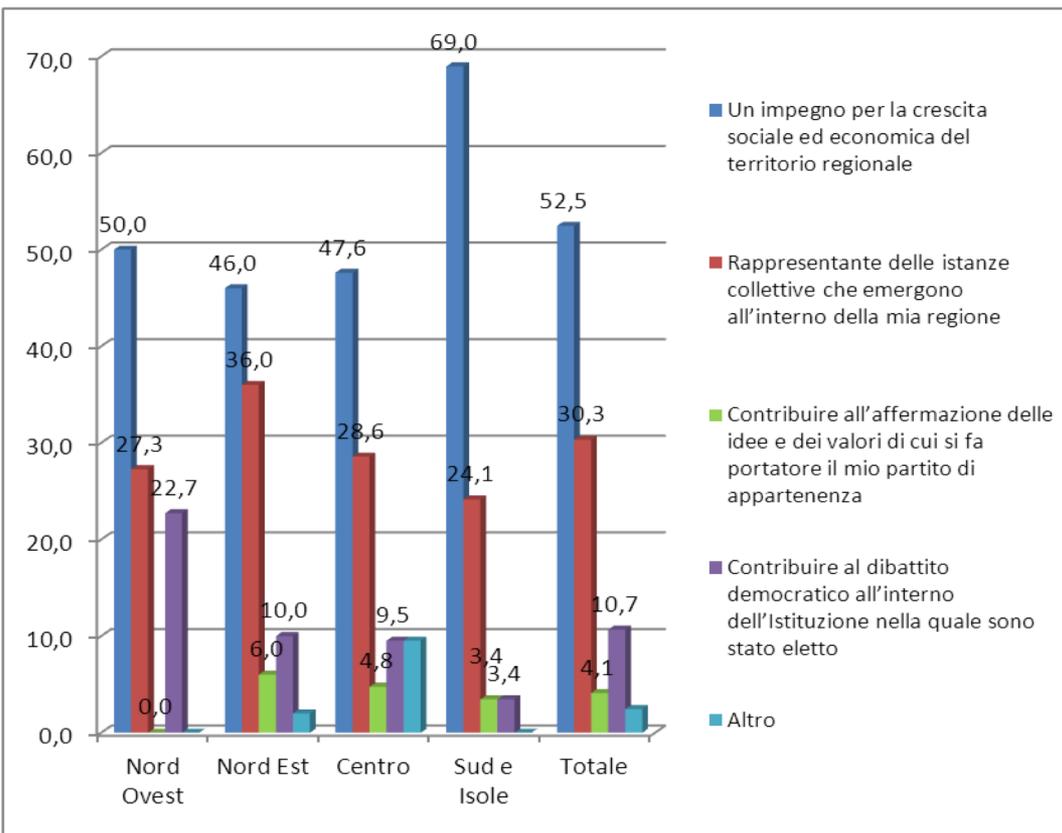


Le opzioni ritenute più utili si pongono fuori dell'attuale quadro normativo richiedendo modifiche statutarie o addirittura costituzionali.

Minore l'interesse per un maggior ascolto e raccordo con la società civile.

Il commitment e il mandato percepito

Significato attribuito in via prioritaria al ruolo di Consigliere regionale



Più impegno verso la crescita economica e sociale della regione che rappresentanza delle istanze collettive presenti.

Ovverossia, dentro lo spazio caratterizzante degli esecutivi.